

LA RESTAURAZIONE DELL'IMPERO ROMANO GERMANICO

FEUDALITA' ECCLESIASTICA

L'Arcivescovo Valperto, trovandosi male in mezzo ai contendenti che si disputavano l'Italia, ai primi del 957 era fuggito in Germania, dove torna solo nel 961 con Ottone, il quale con forte esercito vuole finirlo con Berengario, che rilega in Germania, mentre l'altro emulo Adalberto fugge.

Valperto incorona dapprima Ottone in Sant'Ambrogio come re d'Italia (Giulini, Muratori), poi lo accompagna a Roma, ove il 2 ottobre 962 — da Giovanni XIII Ottone riceve la corona imperiale, Valperto tantum adstante.

Corona di Italia ed impero cadono quindi nella Casa di Sassonia - ponendo fine all'anarchia dei regni italiani, durata 73 anni, ed alle scorrerie degli Ungheri.

Novus incipit ordo per Milano; ma anche questo quante lagrime e quanto sangue costerà agli Italiani, e a noi milanesi in modo speciale.

FEUDI ECCLESIASTICI

Ottone I° (963-973) avendo trovato nell'Alta Italia le pretese e le prepotenze dei feudatari, che facevano da piccoli nei luoghi loro soggetti, non potendo abolirli, cerca di indebolirli. E vi riesce, avendo coperto il suo vero intento con il manto della Religione.

Propone ed impone, nell'interesse e decoro della S. Chiesa, che i feudatari si ritirassero dalle città ove risiedeva il Vescovo, dalle terre dei Monasteri ed Abbazie - si intende per la riverenza loro dovuta (!!) e **creò feudatari il Vescovo e gli Abbati**. Così gli uni e gli altri si dissero esenti ed immuni (dalla giurisdizione laica). Le ville e la campagna, ove volenti o nolenti si erano ridotti a comandare i Feudatari secolari si dissero comitatus o contadi, perchè stanza o soggiorno del Comes, o Conte.

Accanto alla feudalità laica ebbe così una feudalità ecclesiastica più quieta e più ligia. E dell'antagonismo che

necessariamente scaturì, usò per dominare gli uni e gli altri. Più tardi se ne gioveranno anche le classi sociali, che stavano sotto, per rendersi indipendenti dai feudatari in lotta fra di loro.

Valperto, il grande elettore di Ottone I°, ebbe molti castelli di diritto regio e quelle terre, che in seguito si vedono in potere degli Arcivescovi di Milano. Il Fiamma ricorda la Bulgaria (capoluogo Bulgaro Grasso) / La Bulgaria era ad ovest di Milano - si voleva dire Abbiate Grasso, se pure era tale borgata la sua capitale / - la Martesana (odierna Brianza fino a Como) - il Seprio (da Legnano al lago Maggiore col Varese sotto) / e noi allora passammo fra i possedimenti arcivescovili / - Parabiago e la Mazana (o Bagaria, Bagania, capoluogo Trezzo) Mons. M. Galli. Vol. II nota di pag. 188+

Gli diede molte regalie, riguardo ai tributi, il Giulini conclude che il Vescovo, senza averne il titolo ufficiale, era come il vero sovrano della città.

Ma questo falso favore fatto alla Chiesa le arrecherà, fra non molto, una delle piaghe più dolorose, l'investitura laica, contro la quale dovettero a lungo lottare i Pontefici. Poiché, sotto il pretesto della feudalità, gli imperatori si arrogarono il diritto di intrudersi nella loro nomina; anzi a poco a poco di proporre e presentare essi i soggetti - e finalmente di investirli dell'ufficio e della sede, non solo con la tradizione del bastone e della spada, (simboli della autorità laica), ma ben anche dell'anello e pastorale (simboli della giurisdizione religiosa), la quale non poteva appartenere che al Pontefice ed alla Chiesa. Non vi è da meravigliarsi del numero di Vescovi, in Germania ed in Italia, digiuni dello spirito di N. Signore, i quali nel secolo XI e XII furono di scandalo alla cristianità. - il nostro Valperto si trovò implicato anche nell'elezione di un antipapa!

Siamo - giova ricordarlo - nei secoli di ferro per la Chiesa.

Landolfo II°, Carcano, (978-998) secondo successore dopo Valperto, ebbe un pontificato agitato a motivo del padre e dei fratelli, che si mischiavano nel governo temporale della città. Questa si divise in due partiti (povere anime!) si venne alle

mani e l'arcivescovo coi fratelli dovette fuggire dalla città

Volendo trionfare dei suoi nemici; lontano, concedette in feudo le Pievi della Diocesi, creandosi dei Vassalli- la nuova classe dei Capitanei (Capitanei Scti Ambrosii). Col loro danaro ed aiuto muove guerra ai Milanesi. L'epilogo della battaglia avvenne nella nostra Pieve, a Carbonate (ad vicum Carbonarium), con grande strage d'ambe le parti. A Milano, per vendetta, uccidono il padre dell'arcivescovo rimasto in città perchè ammalato e vecchio.

Continuano i disordini, finchè, per interposizione di uomini sapienti, Landolfo fa ammenda delle infeudazioni e pace coi Milanesi.

Ad ovviare a futuri disordini l'imperatore Ottone III° (998-1018), in una Dieta a Pavia, presente l'arcivescovo Arnolfo nipote per lato materno di Landolfo, vietava la alienazione dei beni ecclesiastici, sotto forma di feudi minori, come aveva fatto Landolfo.

CHILLASMO

Sta per finire il secolo con l'anno 1000, ed il timore del finimondo invade magnati e piccoli. Tutti sentono il bisogno di placare la Giustizia di Dio e disarmarne la collera, specialmente mediante pellegrinaggi. Timore servile più che filiale, frutto del rilassamento nella vita religiosa del popolo e del clero, alto e basso. Le cose temporali avevano distratto gli animi troppo dalle cose celesti: la fede era stata soffocata dalle spine - si praticava il pecca fortiter; senza il crede firmiter, perchè in realtà il peccato ridotto a sistema di vita distrugge la radice della fede.

Davvero tempi di desolazione per tutti.

Passato il timore del finimondo ... si ritorna come prima. Continue invadenze imperiali nel campo ecclesiastico, e vita rilassata fra grandi e piccoli.

RIVOLUZIONE MILANESE (1035-1045) primo passo ai COMUNI

Alla morte di Ottone III, mentre in Germania si agitava la successione, che portò al trono S. Enrico II, l'ultimo rampollo della casa Sassone = in Italia i grandi feudatari, ostilissimi alla feudalità dei Vescovi, acclamarono Re Arduino d'Ivrea, già conte palatino di Ottone.

Arnolfo II arcivescovo di Milano (998-1018) con altri vescovi ed i signori favoriti da Ottone chiedono aiuto ad Enrico II° (1102), il quale scende in Italia due volte.

Alla morte di Arnolfo succede nella sede di Milano Ariberto da Intimiano (1018-1045).

Morto Enrico II°, senza prole; essendo stato il suo matrimonio con S. Cunegonda, verginale, gli succedono imperatori detti Franconi, dalla provincia onde erano oriundi, gibellini dal castello di Weibligen, loro culla. Il primo di loro fu Corrado II°, il Salico, (1024-1039)

Ariberto, qui italicum regnum ad summ disponebat metum, troncando le tergiversazioni dei principi italiani, passate le Alpi, offre al nuovo re la corona di ferro, che gli impone in Milano (1026), lo accompagna a Roma, ove nel 1027 Corrado cinge la corona imperiale (papa Giovanni XIX)

L'arcivescovo Ariberto è ricompensato col titolo di Vicario imperiale e col diritto di investitura feudale sul vescovo di Lodi. E' l'apogeo della autorità feudale dell'Arcivescovo di Milano, della quale sapeva far buon uso. Durante una carestia distribui per otto mesi 8000 pani al giorno, oltre grano, vesti, danaro. Quando qualche signoretto usurpava o minacciava un potere, vi faceva piantare il suo pastorale, a richiesta dell'offeso, e nessuno ardiva fare violenza.

Ma la borghesia milanese aveva altre aspirazioni, quelle della libertà: era necessario quindi spezzare la compagine feudale, laica od ecclesiastica.

I Vassalli minori, perchè l'Arcivescovo aveva privato un collega del suo feudo, si rivoltano contro Ariberto ed i suoi Capitanei. Ariberto brandisce le armi, vince i ribelli di Milano, costringendoli ad abbandonare la città, aiutato anche dai cit-

tadini (*burgenses*) e specialmente dai vecchi mercanti.

I Vassalli Minori trovano aiuto nei colleghi del Seprio e della Martesana e del Lodigiano, formando la Lega della Motta capitanata da un Lanzone.= Battaglia sanguinosa per entrambe le parti a Campomalo (località sconosciuta).

Ariberto chiama in aiuto Corrado imperatore, che scende sulla fine del 1036, e nel 1037 si reca a Milano accolto con onore da Ariberto e dai cittadini. Sembrando che egli volesse sottrarre i Lodigiani dalla dipendenza feudale dell'Arcivescovo, succede un tumulto di fronte al palazzo ove l'imperatore aveva preso alloggio, ed allora coglie l'occasione per reprimere, anche in Italia, la smodata autorità ecclesiastico - feudale.

Ariberto, accusato da grandi e piccoli, da laici e dal vescovo Ubaldo di Verona, è chiamato a scolarsi presso la Dieta a Pavia. Egli rifiuta; ma è fatto arrestare, in piena dieta, poi, sciolta immediatamente la dieta, trascinato a Piacenza.

A tale notizia i Milanesi insorgono tutti a favore di Ariberto: i grandi vassalli fanno causa col loro oltraggiato capo feudale; i minori si uniscono, sentendosi in pericolo anch'essi; i cittadini ricordavano la generosità del loro arcivescovo durante la carestia.

Ariberto riesce a fuggire, avendo ubbriacato i suoi custodi, e ritorna a Milano. Tutti sono decisi contro Corrado, che aveva dichiarato Ariberto decaduto da ogni autorità temporale. Questi comanda che tutti gli abitanti della diocesi venissero in Città forniti di armi, dal contadino al milite, dal povero al ricco, per difendere dal nemico la patria.

Sconvolse così le basi del governo feudale, senza comprometterne la proprietà, cancellando ogni differenza tra la società feudale e non feudale. A tutti dà la facoltà di portar armi, anzi è imperata.

Il Comune è ai primi passi.

Per tener salda la massa ed unita nel combattimento, inventa il Carroccio. "Signum autem quod dimicaturus suos debebat praecedere, tale constituit. Procera trabs, instar mali navis, confixa plaustro erigitur in sublime, aureum gestans in cacumine pomum, cum pendentibus duobus candidissimis veli limbis, ad medium vene-

randa Crux depicta Salvatoris imagine, exertis late brachiis, super spectabat circumfusa agmina: ut qualiscumque foret belli eventus hoc signo confortaretur inspecto". (Arnolfo). -Era fornita di una piccola campana, "la martinella", per chiamare alle armi ed incoraggiare i combattenti.

Morto Corrado, i Signori del regno abbandonano l'assedio di Milano e tornano alle loro case. Ariberto si riconcilia col successore Enrico III e con il Papa Benedetto IX.

Nel 1042⁹⁴ ecco di nuovo alle armi i feudatari col popolo. L'imperatore con suo decreto aveva reso ereditari i feudi, il popolo vedeva accresciuti i padroni nei grandi e piccoli feudatari. I nobili, non potendo sostenere l'urto dei cives, escono di città con le loro famiglie. Ariberto, ammalato, non volendo approvare la sommossa, nè sostenere la prepotenza dei nobili, si ritira a Monza, in attesa degli eventi.

I nobili, rafforzatisi con milizie del Seprio e della Martesana, assediavano la città. Lanzone, capo del popolo, riesce però a persuadere che da un accordo reciproco fra assediati ed assediati vi sarebbe maggior bene. I nobili sono riammessi in città, ritenevano i loro titoli feudali, ma erano alla pari coi cittadini non nobili, per gli interessi della città. Anche i popolani erano cives.

Ariberto contento ritorna fra i suoi, sebbene ammalato, e vi muore il 16 gennaio 1045, compianto da tutti.

Disgraziata, per tutta la diocesi, la successione di Ariberto. Ad essa, per la prima volta, partecipa, col clero ed i nobili, anche il popolo. Guido da Velate, con arti subdole, riesce a soppiantare quelli veramente degni proposti dal popolo: si fa eleggere da Enrico III. Bonizone lo descrive: Vir illiteratus et concubiniarius et absque ulla verecundia. Il suo pontificato è causa di tristezza e di calamità per tutta la diocesi. Durante il suo sgoverno raggiunse da noi il massimo livello la simonia ed il concubinato nel clero, a testimonianza del B. Andrea Vallambrosiano e di S. Pier Damiano, che designano la nostra città come il centro della micidiale corruzione.

Contro il clero indegno e simoniaco insorge il buon senso cristiano del popolo, sotto la guida di Anselmo da Baggio, Landolfo Cotta, canonici della Metropolitana, di Arialdo, diacono, coadiuvati da Erlembaldo, fratello di Landolfo.

Coincide questa triste lotta con quella che Ildebrando, divenuto poi Gregorio VII°, sosterrà contro l'impero, per liberare la Chiesa dalla servitù delle investiture laiche.

Arialdo subisce il martirio, per la difesa dei diritti del popolo, della santità del clero e della castità sacerdotale. (26 Giugno 1066)

Gregorio VII riesce vincitore nella lotta contro le investiture. Nel castello di Matilde di Canossa, Enrico IV piegava la sua superba cervice ai piedi del Pontefice. Tronca anche la piaga che infieriva nella nostra, ed anche in altre diocesi, deponendo i concubinari, scomunicando i simoniaci.

Si comprende quindi la sua Bolla ai Vescovi Lombardi, da Parma il 29 Novembre, per obbligarli ad introdurre nel clero la vita comune, e regolare.

GREGORIUS Episcopus, Servus Servorum Dei, Venerabilibus Fratribus, universis Episcopis Lombardiae, salutem et apostolicam benedictionem.....

Quoniam, ut ait Scriptura, proni sunt sensus hominis ad malum ab adolescentia sua ... Inde siquidem est quod intelligentes multa ex defectu proprio, multa ex aliena malitia in vetus ecclesiis, evenisse, quae antea delictum in se aut occasionem habeat delinquendi, per auctoritatem apostolicae sedis, decernimus obviandum ... ad resecauda nociva.

Statuimus ergo ut, facultatibus ecclesiarum vestrarum atque proventibus et expensis etiam diligentem inspectis; certum in eis valeatis ponere numerum clericorum, et statuere ut bona eorum veniant in commune et in una domo vescantur et sub uno tectu dormiant et quiescant.

Datum Parmae i(n) d(ie) III ante kal. decembris (1083)

(In "Mazzuchelli. Saggio storico critico sopra il Rito Ambrosiano)

La Diocesi milanese aveva continuato, anche dopo Guido, la

sua ribellione ,appoggiata da Enrico IV.

Fu solo nel 1088 che l'Arcivescovo Anselmo III°, eletto 1086 illegittimamente da Enrico, riuscì a pacificare la Chiesa Milanese col Sommo Pontefice Urbano II°, facendo egli stesso ammenda della propria illegale elezione, e rimanendo poi sempre fedele al Papa.(1088-1093).

Il successore Arnolfo III ,che accettò l'investitura per anulum et baculum dal sovrano,venne dichiarato deposto dal legato papale in Lombardia.Fatta lodevole sommissione al Pontefice,nel 1095,viene riconfermato da Urbano II° nella sua sede di Milano.

In questo anno assistette al Concilio di Piacenza,dove Papa Urbano II, al fatidico grido "Dio lo vuole ",aveva bandito la PRIMA CROCIATA ,che confermerà a Clermont,-per la liberazione dei luoghi Santi.

Urbano,recandosi da Milano (ove era giunto nel maggio) a Clermont, passava da queste nostre parti e consacrava la Chiesa di CASTRUM LURATUM (Castello di Lurate) dedicata a S.MARIA. (Rovelli.Storia di Como.II.p.I44)

Nel suo viaggio raccolse sotto le insegne della Croce 7000 lombardi, della città e del contado. Ve ne saranno stati della nostra terra ?

Alla conquista di Gerusalemme,secondo il Fiamma;finaliter-Iohannis"Rodensis et Petrus...primo ingressi sunt Civitatem Sanctam,anno Domini millesimo nonagesimo nono " Giovanni era il Capitano di tutti i milanesi. (1099)

CONDIZIONI DELLA PLEBE

Le nostre regioni erano, verso il 900, coperte in gran parte di boschine e di selve; la popolazione, non certo troppo abbondante, date le guerre, le invasioni frequenti; in gran parte attendeva all'agricoltura, distinta, come vediamo negli atti di donazioni di principi a chiese od a monasteri, nelle due categorie dei servi, o schiaivi della gleba, e degli aldii, un di mezzo fra gli schiaivi ed i liberi.

V'era inoltre una piccola categoria di liberi, massari o piccoli possidenti, alcuni dei quali erano liberti, cioè servi od aldii manomessi, ossia liberati.

Il servo stava al patrimonio del padrone come un oggetto di proprietà, per quanto la condizione dei servi si fosse sempre più elevata, per opera principalmente del Cristianesimo. I figli nati da persone serve rimanevano servi pur essi. Servitù ed aldionato cessavano di fatto, quando servi ed aldii venivano liberati (manomessi) dal padrone.

I contadini soggetti alle chiese ed ai monasteri erano trattati meglio, e perciò molti piccoli possidenti donavano sè ed i proprii beni a loro, ricevendole poi a livello, ossia ad enfiteusi, con leggerissimo canone, e così sotto tale protezione potevano almeno dirsi tranquilli.

Vestivano una tunica a larghe maniche, serrata in vita e una cintura, e portavano un capello a larga tesa. Solo più tardi, verso il 1300, i contadini incominciarono a portare le braghe. Il loro vitto era, se non scarso, assai frugale; raro il pane di frumento; per lo più facevano uso della segale; di orzo, miglio, panico, legumi, ortaggi, castagne ed un pò di carni suine od ovine e di lardo.

Molto coltivata era la vite, ed anch'essi avevano una buona parte di vino.

Le case dei contadini erano miseri abituri, generalmente ad un sol piano, costrutti in legno, o di graticci intonacati di calce e ricoperti di paglia, di assicelle, mentre le case del Signore erano di grosse mura e munite di una o più torri.